

KRUSCIOV ha invitato gli scrittori europei al DIALOGO

I discorsi di Ungaretti e Vigorelli Un accenno ai fatti d'Ungheria



Giuseppe Ungaretti durante una pausa dei lavori della «Tavola Rotonda» degli scrittori europei

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14. Krusciov ha parlato ieri, per circa un'ora, alla delegazione della Comunità europea degli scrittori che gli aveva reso visita a Gagra. La delegazione era composta da Giuseppe Ungaretti, Giancarlo Vigorelli, Giacomo Debenedetti (Italia), Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir (Francia), Angus Wilson e John Lehman (Inghilterra), Hans Enzensberger (Germania federale), da un rappresentante di ogni paese socialista europeo e dai sovietici Sciolkov, Fedin, Tvardovski, Surkov, Leonov, Polevoi ed altri.

Krusciov è andato incontro agli ospiti insieme alla figlia Rada e al genero Agiubel, li ha accompagnati in una rapida visita alla casa e, subito dopo, li ha introdotti in una sala del piano terreno, dove Ungaretti, Sartre, Putrament, Lehman hanno pronunciato brevi parole di saluto alle quali ha fatto seguito il discorso del presidente del Consiglio sovietico.

Decano della delegazione e presidente della COMES, Ungaretti ha preso la parola per primo. «Sono vecchio — ha detto in sostanza il poeta — e ho visto nella mia vita molte sofferenze e credo di interpretare il pensiero di tutti esprimendolo, signor presidente, il mio consenso per la sua attività politica volta a preservare la pace. Le auguro lunga vita perché la pace, col suo contributo, possa poggiare su basi sempre più solide».

Krusciov ha risposto alla parola di Ungaretti ed ha improvvisato un vero e proprio discorso dal quale, salvo alcune battute iniziali, ha volutamente lasciato da parte le questioni culturali.

«Gli scrittori — ha esordito Krusciov — hanno il compito di parlare agli uomini, di diffondere in essi elevati sentimenti e sono lieto di constatare che la Comunità europea degli scrittori è nata in questo spirito. La vostra è una specie di Arca di Noè che porta uomini di ideologie diverse. Questo non significa coesistenza pacifica delle ideologie, ma nemmeno deve voler dire isolamento ideologico. Io sono per il dialogo e la discussione. Non bisogna isolarsi, ma cercare sempre il modo di comunicare con gli altri. Chi si isola è un conservatore».

Krusciov ha proseguito su questo tono sereno, affermando di non voler insegnare niente a nessuno: uno scrittore può non ignorare l'uomo, deve sentire il dovere di produrre per l'uomo nella sua integrità. «Noi — ha detto il presidente del Consiglio sovietico — vogliamo che l'uomo sia uomo. Lo ha detto Gorki e forse lo hanno detto anche gli scrittori vostri. L'importante è che la cultura, che l'arte, vadano su questa strada, abbiano questo obiettivo».

A questo punto Krusciov ha toccato numerosi problemi di politica interna e internazionale, ha evocato avvenimenti passati e recenti, ha intrecciato ricordi personali a momenti storici, vivi nella memoria di tutti. E proprio qui ha aperto una larga parentesi sui fatti di Ungheria del 1956, che — ha ricordato Krusciov — avevano provocato disorientamento e sgomento nelle file degli intellettuali progressisti di Europa.

At delegati nell'URSS di questi intellettuali europei, Krusciov ha cercato, nella sostanza, di puntualizzare i fatti di allora e di comunicare il dolore e il dramma di chi dovette prendersi la responsabilità di quelle decisioni.

Più tardi, formulando un brindisi al termine del pranzo offerto sulla terrazza di casa, Krusciov ha ripreso il tema della discussione e del dialogo dicendo: «Sono veramente felice che siate venuti qui. Continuate questo dialogo nel rispetto delle diverse ideologie, continuate il confronto e la battaglia delle idee in questo clima di cordialità di rapporti che avete saputo stabilire. Questo non può che essere utile allo sviluppo della cultura dei nostri paesi».

Il segretario generale della COMES, Giancarlo Vigorelli, ha risposto ricordando che la Comunità, pur raccogliendo in seno uomini di ideologie diverse, lavora su una piattaforma accettata da tutti: l'antifascismo, il rifiuto dell'anticomunismo come radice stessa del fascismo.

La delegazione della COMES, rientrata in serata a Mosca, lascerà domani la capitale sovietica. Fin d'ora, però, è possibile dire che dopo il successo della «tavola rotonda» di Leningrado, i legami stabiliti tra le culture dell'Est e dell'Ovest, e l'invito fatto da Krusciov per la continuazione e lo sviluppo del confronto culturale, il prossimo appuntamento letterario è già collocato in una prospettiva felice di collaborazione e di dialogo.

Augusto Pancaldi

I rapinatori del treno hanno fatto i conti

«Non 5 miliardi ma 3 e mezzo»

I banditi hanno scritto a un giornale della sera londinese — Proseguono le indagini nel «quartier generale»

Nostro servizio

LONDRA, 14. I rapinatori del treno Glasgow-Londra si sono fatti vivi inviando una lettera al più diffuso quotidiano londinese del pomeriggio, l'Evening News. La missiva si trova ora a Scotland Yard, ma è già stata pubblicata, in prima pagina e con grande evidenza, dal giornale.

Dice: «Oggetto: grande rapina ferroviaria. Dobbiamo protestare per la disonestà di alcuni funzionari. Qualcuno sta reclamando 2 milioni e 600 mila sterline dalle compagnie di assicurazione. Per vostra conoscenza, e per chiunque possa averne interesse, la somma totale ricavata dall'azione è stata esattamente di 2 milioni 354 mila 324 sterline (pari a 3 miliardi e mezzo di lire, N.d.R.) e una storia alla cavaglia».

La lettera ha fatto ridere tutti i londinesi. E' possibile, anzi probabile, che si tratti dello scherzo di qualche buontempone, ma potrebbe essere anche una comunicazione seria fatta personalmente dai banditi, i quali evidentemente hanno finito di contare il denaro e hanno pensato bene di rendere nota la cifra esatta, per evitare truffe nei riguardi delle compagnie di assicurazione, e quanto essi vogliono far credere, forse anche affinché gli storici delle grandi rapine possano essere bene informati.

E' certo che, se la lettera è dei rapinatori, questi devono sentirsi molto sicuri, debbono avere addirittura la certezza che Scotland Yard è completamente fuori strada e non ha la più piccola possibilità di rintracciarli. Non si spiegherebbe altrimenti il loro desiderio di farsi vivi, quasi per lanciare alla polizia una nuova sfida.

Utilità da questa lettera i rapinatori non possono averne nessuna. Sono riusciti tutti ad accattivarsi qualche simpatia in più e a fornire alla polizia un'altra pista, probabilmente sbagliata. Scotland Yard, infatti, appena visto il timbro della busta (impostata nel Sud-Est di Londra, ieri sera) si è precipitata nella zona alla ricerca di qualche traccia.

A Londra, ormai, molti scherzano sulla rapina. Molti di questi «veri gentiluomini», come qualcuno li ha chiamati, sono da una settimana i personaggi del giorno e, come spesso succede in casi del genere, il grosso pubblico ha finito per mettersi dalla loro parte.

Molti si preoccupano per il fatto che essi troveranno certamente difficoltà nello spendere le vecchie sterline rapinate, e un negoziante, non privo di «senso di humour» ha esposto un grosso cartello con scritto, appunto: «Attenzione! Si accettano vecchie banconote».

Scotland Yard preoccupata

La rapina, a parte gli scherzi dei londinesi resta comunque una cosa seria e Scotland Yard è veramente preoccupata. Ora che il costo dei rapinatori è stato trovato, è venuto, infatti, il momento di tirare le reti per raccogliere i risultati. Ma la polizia rischia, nonostante tutto, di restare con un pugno di mosche in mano.

Le indagini sono a questo punto: il quartier generale è stato scoperto; sono state trovate tracce recenti dei rapinatori; si cercano impronte digitali e si tenta in ogni modo di agganciare alcuni «pezzi grossi» della malavita che sono scomparsi nei giorni immediatamente precedenti la rapina. Le indagini sono state estese anche in Francia, ma i risultati si fanno ancora attendere.

L'attenzione (ma le altre piste non vengono abbandonate) è ora accentrata sulla piccola fattoria che è servita da «base» per la rapina. La fattoria appartiene fino a poco tempo fa all'agricoltore Bernard Rixon, che l'aveva curata per circa 11 anni allontanandosi solo verso la fine del mese scorso, precisamente il 29 luglio, dopo averla venduta per 5 mila cinquecento sterline. Lo stesso giorno un individuo dai modi molto cortesi si presentò alla custode chiedendo le chiavi.

Questo misterioso personaggio («un vero gentiluomo londinese») fu visto spesso aggirarsi nei paraggi della fattoria in compagnia di una giovane signora. La fattoria, secondo le indicazioni di alcuni abitanti della zona che si trova a una trentina di chilometri dal luogo della rapina, avrebbe inoltre ospitato altre persone — almeno una decina — alcune delle quali straniere.

Le prime indicazioni sulla fattoria, che viene chiamata Leatherslade, furono fornite alla polizia fin da domenica scorsa da un mandriano del luogo, certo Jon Maris, di 33 anni, il quale spera ora di poter intasare il grosso premio (quasi mezzo miliardo di lire) promesso dalla compagnia di assicurazione a chi darà indicazioni utili per l'arresto dei rapinatori e il recupero della refurtiva.

Jon Maris notò che per alcuni giorni, nell'epoca precedente la rapina, le finestre della fattoria restarono chiuse e tappe con tende nere. Si insospettì, anche perché vide due «Land-rover», le «jeep» inglesi adatte per camminare sui terreni accidentati e un altro automezzo. Per questo, dopo la rapina, telefonò alla polizia locale, la quale, però (ecco un altro particolare inaudito), non diede peso all'informazione se non dopo oltre 48 ore. In tal modo, i rapinatori hanno avuto tutto il tempo di allontanarsi, anche se hanno dovuto fare i preparativi un po' in fretta.

Nella fattoria le tracce lasciate dai banditi sono molte. La sezione scientifica di Scotland Yard sta rilevando decine di impronte digitali, che verranno poi confrontate con quelle contenute negli archivi. Se, però, come si sospetta di nuovo, gli autori del colpo sono degli stranieri o, comunque, gente che non ha mai avuto a che fare con la polizia, le indagini rischiano di tornare al punto di partenza.

Intanto sembra che la polizia abbia trovato una nuova promettente traccia dei banditi: è stato infatti interrogato un bimbo di 9 anni, un certo Alan Walker, che vive nella zona della fattoria che è servita da rifugio per la banda che coltiva a tempo perso l'hobby molto diffuso in Gran Bretagna, di segnare tutti i numeri di targhe delle macchine che passano. La polizia non ha fatto alcun commento, ma il piccolo Alan è ammesso di essere stato interrogato dai poliziotti che hanno voluto consultarlo il taccuino dove segnava le targhe delle macchine e gliene hanno portate una via una pagina. Egli ha inoltre dichiarato che nel giorno della rapina ha «segnato» circa trenta macchine, alle quali la polizia si è particolarmente interessata. Infine ha concluso, molto eccitato: «mi è stato raccomandato di non far cenno con nessuno della cosa».



LONDRA — Un negoziante ha esposto un cartello (a destra) che avvisa: «Attenzione! Si accettano vecchie banconote». E' una scherzosa offerta di aiuto per i rapinatori, i quali hanno alcuni miliardi in vecchie sterline (ma non fuori corso) e troveranno certamente molte difficoltà a spenderli. A sinistra: Gerald Mac Arthur, di Scotland Yard, di fronte alla fattoria di Leatherslade, quartier generale dei rapinatori (Telefoto A.P.—l'Unità)

Importante scoperta all'Università di Yale

Con questa particella certa l'antimateria

Era l'ultima mancante per confermare la teoria E' stata chiamata «Anti-Xi-Zero» e ha una vita di un decimiliardesimo di secondo

Nostro servizio

WASHINGTON, 14. Fisici teorici di tutto il mondo accolgono oggi con estremo interesse la notizia che l'Università di Yale, in collaborazione con l'Istituto di ricerche «Brookhaven» della Commissione per l'Energia Atomica a Upton (New York) ha scoperto l'ultimo anello della catena delle «anti-particelle», da tempo teorizzate, ma sfuggite finora agli esperimenti.

L'antiparticella mancante, che ha avuto il nome di «Anti-Xi-Zero», ha una vita di appena un decimiliardesimo di secondo, eppure la sua esistenza conferma tutto il sistema fisico teorico attualmente accettato; se non si fosse riusciti a scoprire l'Anti-Xi-Zero i fisici si sarebbero trovati nella necessità di formulare un'altra teoria generale dell'Universo.

Le anti-particelle — per dirla in parole povere — sono l'opposto delle particelle fondamentali dell'atomo: protoni, neutroni ed elettroni; esistono, perciò, protoni e anti-protoni, neutroni ed anti-neutroni. Quando si incontrano una particella e la corrispondente anti-particella, esse si annullano a vicenda.

Per fortuna le anti-particelle non esistono nel nostro mondo, altrimenti annullerebbero la materia e il sistema solare scomparirebbe; però è possibile creare le anti-particelle, a scopi di studio e in quantità controllatissime, in laboratorio, mediante bombardamento delle particelle della materia con particelle di altro tipo come qu-

ilmente sfruttate dall'uomo, si spera a scopo di guerra.

Gli scienziati assicurano, intanto, che la produzione delle anti-particelle non potrà mai essere tanto intensa da poter creare un'altra terribile arma di guerra, che potrebbe addirittura annullare il nemico, facendone scomparire persino gli atomi. La produzione delle anti-particelle richiede apparecchiature gigantesche e l'infima durata della loro vita non ne consente l'immagazzinamento.

La scoperta dell'Anti-Xi-Zero è stata fatta con un colossale disintegratore atomico e con la cosiddetta «camera a bolle», attraverso la quale le particelle sub-atomiche provenienti dal disintegratore creano una scia di anti-particelle. Per dare un'immagine del fenomeno possiamo pensare ad una bottiglia di birra gelata appena stappata: un granello di sale, tuffato nel liquido, mentre va lentamente a fondo crea una scia di bollicine che si sviluppano al suo passaggio. Nel caso delle anti-particelle, invece, sono direttamente misurabili ma che vengono calcolate in base ai fenomeni secondari osservati.

Ora che è stata completata la famiglia delle anti-particelle, ha comunicato la Commissione dell'Energia Atomica — se si dovessero scoprire in futuro ancora altre anti-particelle, del resto già postulate dalla fisica teorica, si dovrebbero inaugurare altre «famiglie». Per ora i misteri dell'atomo sono stati ulteriormente chiariti e le enormi energie che esso imprigiona potranno essere più fa-

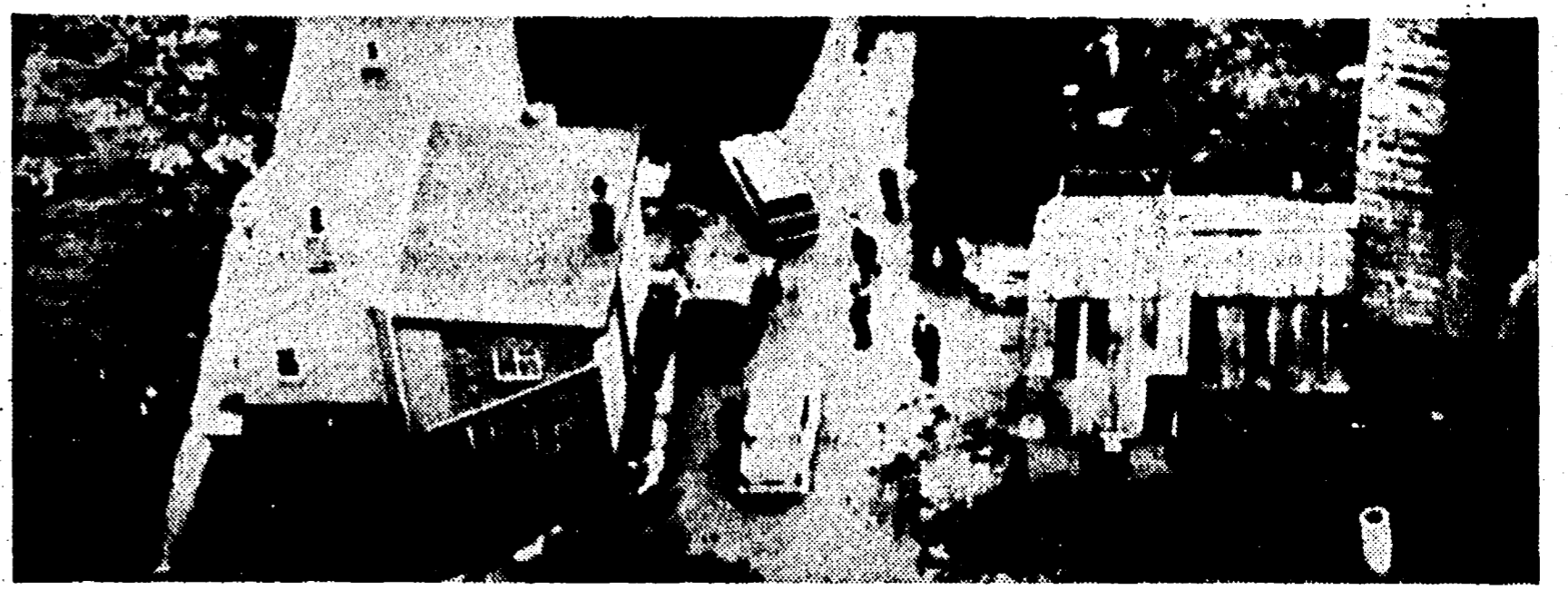
ciamente sfruttate dall'uomo, si spera a scopo di guerra.

Gli scienziati assicurano, intanto, che la produzione delle anti-particelle non potrà mai essere tanto intensa da poter creare un'altra terribile arma di guerra, che potrebbe addirittura annullare il nemico, facendone scomparire persino gli atomi. La produzione delle anti-particelle richiede apparecchiature gigantesche e l'infima durata della loro vita non ne consente l'immagazzinamento.

La scoperta dell'Anti-Xi-Zero è stata fatta con un colossale disintegratore atomico e con la cosiddetta «camera a bolle», attraverso la quale le particelle sub-atomiche provenienti dal disintegratore creano una scia di anti-particelle. Per dare un'immagine del fenomeno possiamo pensare ad una bottiglia di birra gelata appena stappata: un granello di sale, tuffato nel liquido, mentre va lentamente a fondo crea una scia di bollicine che si sviluppano al suo passaggio. Nel caso delle anti-particelle, invece, sono direttamente misurabili ma che vengono calcolate in base ai fenomeni secondari osservati.

Ora che è stata completata la famiglia delle anti-particelle, ha comunicato la Commissione dell'Energia Atomica — se si dovessero scoprire in futuro ancora altre anti-particelle, del resto già postulate dalla fisica teorica, si dovrebbero inaugurare altre «famiglie». Per ora i misteri dell'atomo sono stati ulteriormente chiariti e le enormi energie che esso imprigiona potranno essere più fa-

Frank Carey dell'A.P.



LONDRA — Una veduta dall'alto della fattoria, nei pressi di Oakley, quartier generale dei rapinatori (Telefoto A.P.—l'Unità)

Madre e figlio in Val d'Aosta

Morti di freddo e di paura

Stavano trascorrendo le vacanze. Parecchie ore all'addiaccio in mezzo alla bufera

Nuova teoria I grassi proteggono dal cancro?

AOSTA, 14. Una signora svizzera ed il suo figlioletto di 7 anni sono morti di freddo e di paura, la scorsa notte, dopo essere rimasti parecchie ore all'addiaccio in mezzo alla bufera, sul colle dell'Arpete. Le loro salme sono state trasportate a Sion, in Svizzera, con un elicottero.

La famiglia del cittadino elvetico Jean Calamet, di Yverdon, si era recata da qualche tempo a trascorrere le vacanze in montagna, in Val Ferret. Con il capofamiglia erano la moglie, una bimba di 12 anni ed un bimbo di 7. Ieri la famiglia Calamet decise di compiere un'escursione, raggiungendo Champex attraverso il colle dell'Arpete.

A loro si aggregarono altri due cittadini svizzeri, Edmond Blanchaud e tale Bettex. La comitiva aveva raggiunto appunto l'Arpete, quando il Blanchaud è scivolato sulla neve, rotolando un pendio di 150 metri e ferendosi gravemente. Il Bettex è sceso per soccorrerlo, mentre i Calamet, terrorizzati, temendo di precipitare a loro volta, si sono rifiutati di muoversi.

Due alpinisti tedeschi, che da qualche distanza avevano assistito alla drammatica scena, sono discesi a valle dando l'allarme, senza tuttavia saper indicare con esattezza il punto esatto dove erano rimasti i turisti svizzeri. Soltanto durante la notte due alpinisti francesi, che a loro volta avevano assistito al dramma, hanno potuto dare indicazioni precise.

Un elicottero è partito questa mattina da Sion, raggiungendo l'Arpete e atterrando a poca distanza dal gruppo di persone, che avevano trascorso tutta la notte ad una temperatura di parecchi gradi sotto zero. La signora Calamet ed il bimbo erano già morti, di freddo e di paura; il marito e la figlia maggiore, pur presentando sintomi di congelamento, non destano preoccupazioni. Edmond Blanchaud, il turista che ha involontariamente causato la sciagura, è stato anch'egli ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Sion. Ha riportato lesioni craniche, la frattura di un braccio e sintomi di assideramento. I medici disperano di salvarlo.

Nonostante che le condizioni fisiche di Jean Calamet e della figlia superstite non siano gravi, i due non sono stati ancora interrogati, nel corso dell'inchiesta che è stata aperta sull'accaduto, a causa dello stato di prostrazione nel quale si trovano. E' per questo motivo che la polizia non ha neppure potuto sapere i nomi delle due vittime del freddo.

NEW YORK, 14. L'alimentazione troppo ricca, soprattutto in grassi, era stata finora condannata dai medici di tutto il mondo come dannosa alla salute. Ora, uno scienziato americano avanza la teoria che questa medesima alimentazione protegga l'organismo contro il cancro dello stomaco.

Il dott. Milton Terris, dell'Istituto di studi di sanità pubblica di New York, basa la sua teoria, pubblicata, in un rapporto, sulla rivista dell'Istituto nazionale per il cancro, sul fatto accertato che, mentre i vari tipi di cancro, e specialmente quello polmonare, hanno segnato forti aumenti negli ultimi anni, il carcinoma gastrico ha fatto invece registrare un declino sensazionale negli Stati Uniti, in Canada, e in tutti i paesi occidentali con elevato tenore di vita.

A New York, ad esempio, la mortalità da carcinoma gastrico è diminuita, nell'ultimo decennio, del 31% fra gli uomini e del 39% fra le donne. Questo tipo di cancro, che una generazione fa era il più mortale di tutti fra la popolazione maschile degli Stati Uniti, è oggi divenuto piuttosto raro.

Una lettera da Siderno a Milano

Un anno per giungere a destinazione

NAPOLI, 14. Una lettera, per un singolare caso di disguido postale, ha impiegato un anno per giungere da Siderno (Reggio Calabria) a Milano, in provincia di Napoli.

Nuova Delhi

Gigantesca esplosione: 32 morti

NUOVA DELHI, 14. Trentadue persone sono rimaste uccise per l'esplosione di tre autocarri carichi di dinamite a Garbhanga, 14 chilometri da Gauhati, nell'Assam. Il capo della locale polizia ha detto ai giornalisti che l'esplosione è avvenuta alle 16 di ieri durante operazioni di carico nel magazzino della polizia. Tutti quelli che partecipavano al lavoro sono deceduti. L'esplosione ha fatto saltare in aria l'intero magazzino, tre autocarri e un vicino capanno, schizzando pezzi di carne umana e cranii a una sessantina di metri di distanza.